

Personalmente

La fiducia nel futuro senza blocchi mentali

di FULVIO CUIZZA

Innovaction è un felice neologismo che sottolinea l'aspetto di azione, di fattibilità che devono avere i processi innovativi. La Fiera svoltasi a Udine, alla sua terza edizione, ha mantenuto vivace la funzione di stimolo, di confronto e di intreccio di idee ed esperienze, di prassi e di progettualità, inducendo a concentrarsi sul futuro, e interrogandosi innanzitutto su quale futuro potrà essere.

Gli stimoli sono andati tutti nella direzione di sentirsi parte integrante di questo futuro, diventandone protagonisti, e considerandolo un terreno di possibile partecipazione attiva che, al di là delle macro-tendenze, lascia ampi spazi interpretativi nella dimensione locale ed in quella individuale.

In questa edizione è maturato ed è stato assimilato anche un salto di qualità concettuale, contribuendo a rendere più completa la nozione di innovazione, che originariamente era stata colta soprattutto sotto l'aspetto produttivo, tecnologico, di prodotto. Il prodotto innovativo in realtà è una sintesi, un risultato finale di un più complesso processo di innovazione, che parte dall'atteggiamento mentale,

dai rapporti di collaborazione e comunicazione, dalla spinta al cambiamento, dalla motivazione a ricercare e sperimentare, dal sentirsi parte di un'evoluzione che riguarda tutto lo scenario.

Innovativi devono essere quindi gli atteggiamenti innanzitutto, e specialmente quelli che riguardano la progettazione degli scenari nei quali si svilupperanno i nostri modi di vivere e il loro livello di qualità. Ma per pensare innovativo serve sbloccare alcuni "freni a mano", culturali e concettuali, radicati in prassi ingessate che tendono quasi esclusivamente a riprodurre l'esistente, che però non è più affatto sufficiente a realizzare un futuro di qualità e benessere.

Di una specie di "ipertrofia del presente" ha parlato a tale proposito il rettore Honsell, segnalando il pericolo che questo atteggiamento tenda a totalizzare gli atteggiamenti gestionali. E questo punto è davvero fondamentale, perché riguarda la visione, la capacità di andare oltre il presente, la

capacità di progettare e creare valore uscendo dalla pura contingenza.

Ritornando ai freni a mano, in vari incontri è emerso come siano ancora molto presenti alcuni schemi fortemente inibenti e punitivi nei confronti delle attitudini innovative, schemi che penalizzano e marchiano qualsiasi tentativo che incontri momenti di insuccesso, non riuscendo a portare subito pieni risultati. In paesi capitalistici più maturi e coerenti accade invece il contrario, al punto che addirittura le banche, anche dopo un progetto non andato a buon fine, di fronte a elementi di validità sono disposte a rischiare ancora puntando sull'esperienza acquisita dalle persone, e sulla loro maggiore probabilità futura di successo, proprio sulla base degli errori e degli apprendimenti acquisiti. Sembra quasi fantascienza, ma è così, e tutto questo si traduce poi in un sistema di convinzioni, che fanno la differenza sulle potenzialità di evoluzione.

Molto indicativi proprio in questo ambito sono i risultati di una ricerca comparata tra studenti universitari italiani e americani, sulle aspettative di succes-

so personale. Le domande vertevano sulla convinzione se il proprio successo dipenderà da fattori interni o esterni, se cioè dipenderà da sé stessi o dagli altri, dall'ambiente, dal contesto. Il risultato è impietoso, e speculare. Il settanta per cento dei ragazzi americani pensa che dipenda esclusivamente da sé stessi, dal proprio impegno, dalla motivazione. Il settanta per cento dei nostri ragazzi è molto più fatalista e passivo, e pensa che alla fine dipenderà dall'ambiente esterno, e in buona parte dalla fortuna. È ben intuibile come ciò possa riflettersi a livello sociale generale e come possa influire sulle spinte ad innovare.

L'innovazione infatti può nascere solo da dentro, dall'entusiasmo e dalla fiducia, e non può che progredire per tentativi ed errori. Si tratta di tentare insomma, di crescere imparando dagli errori, magari sbagliando "velocemente" e senza farsi troppo male.

Un errore fa piegare le gambe, ma con le gambe piegate si può saltare anche più in alto.

